

PER LA VIA

CONCERTO DI STRUMENTI POVERI

Bambina che balla

Un più mite squillo del campanello introdusse e accompagnò nell'osteria una donna e una bambina.

La donna aveva sotto il braccio un mandolino avvolto in un panno verde.

Poteva avere quarant'anni, ma l'intonaco della faccia anziché ringiovanirla accentuava i segni di una decadenza che poteva avere origini dalla vita di privazioni o dal cattivo costume. L'occhio tradiva la volgarità che poneva nei gesti, nella preoccupazione di trovar posto prima che l'oste, impegnato a portare misure colme e bicchieri, le ingiungesse di uscire. Si sedette in un punto del locale dove una colonna gettava un'ombra sul pavimento e sciogliendo lo strumento dalla sua veste verdiccia contò la gente indulgiando nel calcolo mentale di quanto poteva fruttare lo spettacolo. La bambina che le stava accanto era tutt'occhi umidi e inquieti, tutta obbedienza intimidita, tutta piccoli scatti di paure. Aveva due treccine dure come corde che esplodevano a ciuffi come scopette di saggina. Guardava ora la gente dell'osteria ora il mandolino su cui la donna con una mano rossa piena di anelli matti già cercava gli accordi come si cerca le pulci al cane.

Pochi si erano accorti del loro ingresso. I primi accenti dello strumento fecero voltare, tutti con l'aria di chi si sente toccato sulla spalla, o richiamato da persona sconosciuta. Poi ciascuno riprese in tono alto e roco l'argomento interrotto sommergendo le voci basse dello strumento, gli accordi più discreti. La bambina cantava ma non si sentiva. Come un pesce in un acquario apriva la bocca rotonda abbassando a tratti gli occhi sullo strumento come per interrogarlo e chiedergli coraggio.

Il canto era finito e la donna volgeva sui bevitori distratti uno sguardo aggrondato. Poi fece un cenno alla ragazza che incominciò a togliersi

uno scialletto di lana, il giubbetto, un grembiale di cotone nero. Rimase coperta di un abito bianco di velo ammaccato, le braccia esili e azzurrine quasi interamente scoperte. Si tolse le scarpe e intolò lestamente due babbucce di corda.

La donna le mise in capo una ghirlandetta di fiori finti e attaccò un'aria di danza.

Ma la bambina non seguiva il suono del mandolino; pareva danzasse sulle voci dei bevitori come una farfalla presa dalla luce della lucerna.

La sua ombra passava ingrandita su tavole e pareti con quella delle mosche all'orlo del paralume. In quel grigiore di casacche rustiche e sporche d'oli e di moreia il candore della sua figura scintillava un ricordo d'innocenza acuto come un rimorso.

Un uomo s'era voltato a guardarla senza sorriso.

Pareva pensare e soffrire di pensare.

— S'han da vedere queste cose — disse alla donna che era con lui. — Non è forse Marcella, quella? Oh, tu non puoi conoscerla.

La suonatrice parve estranea al richiamo, ma abbassò lentamente la testa sullo strumento e il suono si fece più scandito e nervoso.

— Dio mi fulmini se quella bestia non l'ha presa a nolo come un organetto. Non m'è nuova quella faccina patita. Io l'ho vista nel borgo. Se potessi pensare con la mia testa mi ricorderei dove. Ma ti giuro che l'ho vista.

È figlia di uno che conosco. Non è di quella donna.

Si era alzato senza badare a ciò che la sua compagna gli diceva:

— Siedi, potresti sbagliare. Accade talvolta di scambiare uno sconosciuto per una persona che si conosce.

Vedendosi fissata da quell'uomo in piedi la piccola danzatrice ebbe paura e si mise a piangere. Ma il suono del mandolino la pungeva all'orecchio come una vespa e la donna a voce bassa le faceva coraggio.